



**La storia Liti, amori e lavatrici: l'esperimento di 18 famiglie**

**La vita condivisa  
nel «paesino»  
di via del Porto**

di **Daniela Corneo**

i chiama Porto 15 ed è il primo esperimento in Italia di *cohousing* sociale: ci vivono 18 famiglie di under 35, una delle quali è composta da un gruppo di amici con sindrome di Down. In tutto 34 persone, di cui 7 bambine. Dividono

spazi, progetti, vite, turni delle pulizie. Litigano, si aiutano, e si aprono alla città. Siamo andati a vedere come vivono.

a pagina **5**



# Se la famiglia è un condominio

**Nel cohousing di via del Porto si condividono tempi, spazi ed esperienze «Anche quando finirà, noi resteremo insieme»**

di **Daniela Corneo**

È un piccolo paese. Si conoscono tutti, si invitano a pranzo, si fermano sul pianerottolo per due chiacchiere, portano insieme i panni in lavanderie. In tutto entrano

gli uni nella vita degli altri. Tutto nello spazio a sei piani di un condominio assolato e che profuma di nuovo in via del Porto. Via del Porto 15, per l'esattezza. Una via che è di-

ventata il nome di un progetto di *cohousing* sociale che non ha eguali in Italia. Ci sono voluti più di due anni perché vedesse la luce, ma ora questo esperimento abitativo ha tutte



Peso: 1-15%,5-80%

344-116-080



Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

le carte in regola per brillare. Non che sia tutto rose e fiori: è un'impresa far convivere 27 adulti e 7 bambine (solo femmine, per puro caso) che dividono spazi comuni, si riuniscono per definire gli obiettivi della convivenza e in più si aprono alla città con progetti che rimettano in circolo le buone azioni.

Siamo stati al Porto 15. Dove da agosto 18 nuclei familiari under 35 variamente composti (single, coppie, madri sole, famiglie con figli, fratello e sorella, amici) dividono la casa e la vita. Diciotto appartamenti autonomi di proprietà dell'Asp (ristrutturati da Acer) concessi in affitto a canone calmierato a persone che, a un certo punto della loro vita, hanno avuto voglia di sperimentare un nuovo modo di vivere. O che, come Elena, Leonardo, Fabio, tre ragazzi con la sindrome di Down, hanno avuto bisogno di essere autonomi e lanciarsi nel mondo, senza rimaner schiacciati.

«Chi ha partecipato al bando — dice Benedetta Catalini, 28 anni e un lavoro in teatro — voleva vivere il condominio in modo nuovo, che però rispecchia un vecchio modo di vivere, quello del paesino. Sono venuta a studiare a Bologna da un paese dell'Abruzzo e quella dimensione intima mi è sempre mancata tantissimo. Qui l'ho trovata. Ho trovato una famiglia». Ed è così a vederli muovere negli spazi individuali e in quelli condivisi. Tutti conoscono la casa di tutti. Tutti conoscono i ritmi

di vita di tutti. Lavori, orari, amori, difficoltà, origini, professione, famiglie d'origine. Hanno fatto il pranzo di Natale e la festa di Capodanno nel salone condiviso. E a novembre hanno aperto le porte del condominio alla città: «Sono arrivate più di mille persone, è stata una cosa pazzesca», racconta Massimo Giacchino, 30 anni, un lavoro nel marketing e da qualche mese «guida» di Porto 15, cioè la persona che fa da interfaccia tra i condomini e la proprietà: «Amministratore sociale di condominio», l'ha ribattezzato il presidente di Asp, Gianluca Borghi, che di questa esperienza sta parlando in giro per l'Italia: «Ha i tratti delle migliori esperienze europee».

E in effetti entrare al Porto 15 è come visitare uno di quei palazzi di edilizia pubblica a Berlino, dove modernità, spinta sociale e arte si sono mischiati e ben amalgamati. E non a caso a breve, racconta Giacchino, le cantine del condominio ospiteranno una ciclofficina e un laboratorio di falegnameria, e poi chissà che altro ancora. «Abbiamo deciso — raccontano — di non chiudere le cantine, ma di lasciarle aperte: abbiamo abbandonato la proprietà privata a favore dello spazio condiviso». I *cohousers* sono un vulcano in eruzione e forse li hanno scelti anche per questo. «Già negli ultimi mesi — dice l'amministratore — abbiamo prestato i nostri spazi gratis a realtà nuove e virtuose

come il supermercato sociale Camilla, organizzeremo presto una cena con il circo sociale della Montagnola per raccogliere fondi per la Par Tòt Parata, abbiamo aderito a un gruppo di acquisto solidale». Moltiplicare il sociale: è questo il fine di Porto 15.

Ogni settimana i condomini — che prima di prendere possesso del proprio appartamento hanno dovuto firmare il regolamento e si sono dotati («faticosamente», dicono) di una carta dei valori — fanno un'assemblea in cui decidono come utilizzare gli spazi comuni, a quali progetti dar vita, come relazionarsi con la città. Si discute, spesso animatamente. Non è facile trovare un compromesso con 34 persone. A volte i toni si accendono, gli animi si scaldano. E allora Elena, 24, una delle ragazze con sindrome di Down che condivide il luminosissimo appartamento del quinto piano con Fabio e Leonardo, ha deciso di fare un corso di danza per chi abita al Porto 15. La prima lezione è stata sabato scorso. Hanno partecipato in diversi ed Elena, a quanto pare, ha colto nel segno. «Voleva fare un'attività che aiutasse a far crescere la fiducia tra gli abitanti del condominio», spiega Filippo, uno degli educatori che seguono i tre ragazzi con sindrome di Down nel loro percorso verso l'autonomia.

Elena, Fabio e Leonardo aiutano i loro compagni di *cohousing* a crescere. Di contro, gli abitanti aiutano i ra-

gazzi con sindrome di Down a cavarsela da soli. «La nostra vicina — racconta Leonardo, indicando lo stendino pieno di vestiti — ci ha aiutati a fare la prima lavatrice: siamo scesi con lei in lavanderia e ci ha fatto vedere come fare il bucato». Porto 15 è anche questo: c'è chi è un passo davanti agli altri in una cosa e ne indica la strada, ma poi impara altre cose da qualcun altro.

In Italia si guarda al progetto con interesse. Fastweb ha regalato tre anni di connessione gratuita a tutto il condominio e la Fondazione del Monte ha consentito di acquistare una grande cucina comune. Qualcuno vocifera che anche Ikea potrebbe bussare presto al portone. Un caso, anzi una casa, da studiare. «Questo esperimento ci ha così sorpresi — dice Borghi — che stiamo lavorando a una residenza simile per anziani e per disabili». E loro, i «ragazzi» di Porto 15, già pensano che, se fra 8 anni dovranno lasciare il posto a nuovi under 35, loro andranno altrove, in campagna magari. «Fonderemo Porto 16, ma staremo sempre insieme».

daniela.corneo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Progetto pilota

Il cohousing sociale di Porto 15 è il primo del genere in Italia ed è diventato un caso

### Vivere insieme

Le 18 famiglie dello stabile hanno festeggiato insieme Natale e Capodanno

### Il progetto

- Due anni fa il Comune ha aperto un bando dedicato ad under 35 per realizzare la prima esperienza di *cohousing* sociale non solo a Bologna, ma anche in Italia

- Asp di Bologna, anche grazie a fondi arrivati dal Consiglio dei ministri, ha messo a disposizione lo stabile di sua proprietà di via del Porto 15, e Acer ha realizzato i lavori

- Al bando hanno partecipato 200 persone, ma nello stabile, con la regia del Comune, adesso vivono 18 famiglie: in tutto 27 adulti e 7 bambine

- Il contratto, a canone calmierato, ha una durata di 8 anni



Peso: 1-15%,5-80%



**Moderno**

Il condominio di cohousing sociale di via del Porto ha 18 appartamenti: nella foto grande uno dei bilocali da 38 metri quadri che ospita un single. Gli appartamenti più grandi arrivano a 60 metri quadri. In un appartamento vivono tre ragazzi con sindrome di Down: sotto a sinistra uno di loro, Leonardo, 26 anni. A fianco lo spazio comune con la bacheca per i turni delle pulizie, il regolamento e i progetti: a guidare i condomini è uno dei cohousers, Massimo Giacchino, nella foto



Peso: 1-15%,5-80%